

**Adenauer firmerà il patto
a due con De Gaulle**

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Incriminzioni alla Sanità?
Nessuna conferma**

A pagina 3

Dietro al «giallo» dei medicinali

IN QUESTI ultimi giorni si sono potuti apprendere nuovi clamorosi particolari sullo scandalo dei medicinali. Tutta la stampa segnala episodi di corruzione, che coinvolgono insieme con una pleiade di «procacciatori», anche alti funzionari statali posti nei punti più delicati dei meccanismi di controllo del ministero della Sanità. Preoccupa però il fatto che alla ricchezza degli elementi di cronaca faccia riscontro l'assenza di un giudizio politico. Di un giudizio, cioè, che orienti l'opinione pubblica e l'aiuti ad intendere le cause reali e di fondo del «giallo farmaceutico», le questioni di interesse nazionale che esso solleva, i rimedi che è necessario proporre e adottare.

Non è solo la destra, cioè, a distorcere polemicamente i fatti, per fini abbastanza evidenti; ma gli stessi giornali di centro-sinistra, col loro silenzio sul fondo della questione, non contribuiscono certo a fare chiarezza. Fino a questo momento, essi hanno evitato infatti di affrontare il problema essenziale che lo scandalo pone: cioè la necessità di affidare alla responsabilità dello Stato — attraverso la nazionalizzazione — la produzione delle materie prime farmaceutiche e la ricerca scientifica. Questa esigenza non sorge da propositi punitivi ma dall'interesse della collettività che da anni subisce le tragiche conseguenze della mancanza in Italia di un servizio sanitario nazionale. Non vi è dubbio che la nazionalizzazione — rompendo, tra l'altro, l'attuale sistema speculativo dei prezzi che impone taglie di decine di miliardi ai consumatori privati e a quelli pubblici, cioè gli enti mutualistici — costituirebbe uno strumento importante di finanziamento di un tale servizio sanitario, e taglierebbe alla radice la causa degli scandali odierni.

Esitazioni e reticenze su tutto ciò sono tanto più sorprendenti ed ingiustificabili oggi che lo sciopero degli 83 mila medici italiani ha richiamato l'attenzione di tutto il Paese sulle lacune gravissime dell'attuale sistema sanitario. Tali reticenze legittimano e favoriscono, oggettivamente, i piani della Pharmindustria e dei monopoli farmaceutici del MEC ad essa alleati.

CHE COSA, infatti, si finisce per far credere alla gente? Primo, che da noi tutto ciò che lo Stato tocca si fa corruttibile. Secondo, che le vere cause dello scandalo e dei pericoli per la salute sono da ricercare solo nell'esistenza di «dette improvvise», dirette da speculatori senza scrupoli, e solo nella disonestà di funzionari ministeriali. Terzo, che la soluzione sta, conseguentemente, nella eliminazione delle piccole imprese farmaceutiche, inefficienti; nel colpire i funzionari corrotti e nel garantire — ecco il punto essenziale — che pressoché l'intero campo della produzione farmaceutica e la ricerca scientifica siano affidate alle grandi imprese della Farmitalia, la Squibb, la Carlo Erba, la Lepetit, ecc. ecc.

I tre punti indicati riassumono, in sintesi, gli obiettivi politici ed economici che i trusts farmaceutici perseguono con sempre maggiore speranza dopo i successi dorotei sul programma di centro-sinistra. E lo strumento che essi invocano a gran voce (la Pharmindustria non ha mancato di rivolgersi accoratamente anche ai vescovi) è la legge per il brevetto dei prodotti farmaceutici, presentata come toccasana d'ogni scandalo e d'ogni pericolo, quasi che Talidomide e Preludin non fossero stati regolarmente brevettati. La legge che i trusts caldeggiavano non è tesa a tutelare i diritti dei ricercatori e degli scienziati (tutela che è doveroso garantire con una giusta legge sul brevetto) ma è volta a rafforzare le posizioni monopolistiche e a liquidare le piccole e medie imprese.

PUNTUALMENTE, il governo — attraverso il ministro dell'Industria, l'on. Colombo, doroteo — ha approntato il progetto che è ora in discussione tra i ministri competenti. Il contenuto della legge non è ufficialmente noto. Ma l'organo della Confindustria — 24 Ore — ha potuto tranquillamente esaminare il testo del progetto. E nei giorni scorsi esso ha pubblicato una serie di articoli che elogiano il governo per la sua iniziativa in direzione del brevetto dei prodotti farmaceutici. «Finalmente — ha scritto a grossi caratteri tipografici 24 Ore — lo Stato pensa alla salute».

Se le forze democratiche non intervengono tempestivamente, il «giallo farmaceutico» rischia, dunque, di trasformarsi in una occasione per la DC di fare un nuovo decisivo regalo ai trusts dei medicinali. Con la conseguenza che la «questione sanitaria», da tempo matura in Italia, potrà fare un passo indietro anziché in avanti come l'interesse del Paese esige; e che la vera radice degli scandali (cioè la subordinazione dei governi d.c. alla particolare sete di profitto dei trusts farmaceutici) resterà intatta e coperta. E ciò in barba al «programma di Napoli» della DC e alla programmazione economica. Vogliamo socialdemocratici, repubblicani e socialisti assumersi anch' questa corresponsabilità? Al contrario, esistono oggi tutte le possibilità per affrontare nel modo giusto, corrispondente agli interessi del paese, la «questione farmaceutica». Noi comunisti abbiamo indicato la scelta necessaria. Facciamo altrettanto le altre forze politiche.

Adriano Aldomoreschi

Ripresa con grande slancio la lotta dei metallurgici

900.000 in sciopero

**Probabilmente mercoledì
il dibattito**

Ecco la mozione del PCI

**Il testo del documento del PCI che sarà
illustrato da Togliatti — Le voci sullo
scioglimento anticipato delle Camere**

Il gruppo parlamentare del PCI ha presentato ieri alla Camera la mozione di sfiducia che verrà discussa nella prossima settimana.

«La Camera — dice la mozione, che reca la firma di Togliatti, G. C. Pajetta, Ingrao, Guiso e altri dodici deputati — costatato che una parte della maggioranza governativa rifiuta l'attuazione di punti del programma governativo quali l'istituzione delle Regioni, che sono elemento essenziale di una politica di adempimento costituzionale, di rinnovamento del Paese, di programmazione democratica; costatato che le misure di politica agraria predisposte dal governo non corrispondono alla necessità di una riforma agraria generale e ad esigenze unitarie espresse dal movimento contadino; costatato che è mancata da parte del governo un'azione conseguente alla lotta contro il predominio dei monopoli, l'intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi, di difesa e sviluppo del tenore di vita delle masse popolari; costatato che la politica estera del governo non ha saputo prevedere e fronteggiare la minaccia di un predominio delle forze reazionarie franco-tedesche nelle istituzioni europee esistenti, non ha sviluppato una iniziativa adeguata a favore del disarmo e della liquidazione delle basi missilistiche e anzi minaccia di coinvolgere l'Italia nella politica di riarmo atomico; costatato che da questi e altri elementi risultano una incapacità di condurre una coerente politica di rinnovamento democratico, di riforme strutturali e di pace e pesanti inadempimenti degli impegni programmatici, nega la fiducia al governo e passa all'ordine del giorno».

Il dibattito sulla mozione di sfiducia comunista avrà inizio, con ogni probabilità, mercoledì o giovedì e si concluderà entro la fine della settimana. La mozione del PCI sarà illustrata da Togliatti e nel dibattito è previsto l'intervento di tutti i leader, Moro, Nenni, Saragat, Reale. La discussione si chiuderà con una votazione per appello nominale che avverrà o sulla mozione di sfiducia oppure, se la DC lo presenterà, su un ordine del giorno di sfiducia che in questo caso sarà firmato dalla DC, dal PRI e dal PSDI.

Intorno al dibattito c'è già l'atmosfera dell'attesa per le grandi occasioni. Si è appreso che la Presidenza della Camera ha autorizzato la TV a registrare la cronaca della discussione. In rapporto con tale notizia ieri i compagni Nannuzzi, Tognoni e Lajolo hanno compiuto un passo presso la Presidenza per ottenere la garanzia che la TV segua criteri di equa distribuzione del tempo nel corso delle riprese.

VOCI SULLO SCIoglimento
Le notizie più diverse sulla eventualità che la DC decida di giungere allo scioglimento anticipato delle Camere subito dopo il dibattito sulla sfiducia, anche ieri venivano riprese da una gran parte della stampa. Il Corriere della Sera scriveva che probabilmente il dibattito sulla sfiducia — sarà l'ultimo — di questa legislatura. E l'agenzia ARI, riferendo

posizioni di ambienti della segreteria politica della DC, scriveva che «se i gruppi parlamentari troveranno un accordo per lavorare fino al 23 febbraio, conizi elettorali saranno convocati per la prima domenica di maggio, altrimenti subito dopo il dibattito sulla mozione di sfiducia, le Camere verranno sciolte dal Capo dello Stato anche per impedire che la polemica tra i vari partiti abbia come teatro le due assemblee legislative».

m. f.

**Dopo una visita
alla «Gioconda»**

Fanfani a Chicago



Fanfani ha lasciato Washington per Chicago, dove era stato invitato dal sindaco di quella città. Contemporaneamente, Kennedy ha annunciato che visiterà, subito dopo Roma, anche Bonn, per conferire con Adenauer. A Washington si parla ormai apertamente, dopo questo annuncio, di una «mediazione» di Fanfani tra gli Stati Uniti, la Francia gollista e la Germania. Nella telefonata ANSA: Fanfani visita la «Gioconda» prima di lasciare Washington. (A pagina 11 il servizio)

Longo parla per il PCI I delegati reagiscono alle polemiche cinesi

Le conclusioni di Ulbricht sul primo punto in discussione

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 18. Giornata di grande interesse al VI Congresso della SED, la cui attenzione, nella seduta antimeridiana, è stata polarizzata da un forte, chiaro discorso del compagno Longo, salutato dall'assemblea con una calorosa manifestazione di simpatia, e da una dura presa di posizione del capo della delegazione cinese, Wu Hsiu-cian, che ha provocato una vivace reazione nella sala. Seguito con una profonda attenzione e frequentemente interrotto da applausi, il compagno Longo ha portato al congresso il saluto fraterno dei comunisti e dei lavoratori italiani. «Mai come in questo caso — egli ha sottolineato — possiamo ben dire che i vostri successi sono anche i nostri. Non c'è dubbio, infatti, che lo sviluppo e la forza, il prestigio della Repubblica democratica tedesca sono promossa di libertà e di pace per tutti i popoli: primo, perché essa ha distrutto, sul proprio territorio, ogni residuo del vecchio imperialismo e militarismo tedesco; secondo, perché essa è di esempio e di guida a tutto il popolo della Germania. Sappiamo che, proprio per questo, la vostra Repubblica democratica è insidiata e minacciata dai governanti di Bonn e dai gruppi più aggressivi delle potenze occidentali e dell'imperialismo americano».

«Ma voi non siete soli — ha proseguito Longo. — Al fianco vostro sta la grande Unione Sovietica, alla testa di tutti i paesi socialisti. Al fianco vostro stanno quanti nel mondo comprendono il significato e l'importanza del fatto che, sia pure solo, su una parte della Germania, dove per tanti decenni dominò il più aggressivo e brutale militarismo, sorge ora la vostra Repubblica democratica. Il revanscismo dei governanti di Bonn non è diretto solo contro di voi e i paesi socialisti, ma è diretto anche contro gli altri popoli amanti della pace. La vostra lotta, perciò, impegna tutti noi. Ci impegna a lottare, perché, come ha detto il compagno Krusiov da questa tribuna, sia cancellato ogni residuo della seconda guerra mondiale, perché Berlino cessi di essere un centro di provocazione e di guerra, perché un regolare trattato di pace sancisca i mutamenti avvenuti dopo la disfatta hitleriana e crei una solida base per la pacifica coesistenza — e il disarmo. Questo dovere è sentito vivamente e profondamente dal nostro partito e dal popolo italiano, anche perché i guerrafondai e i revanscisti di Bonn hanno osato portare le loro provocazioni fin sul territorio italiano, sollevando con atti terroristici una assurda questione di frontiera, dimostrando così la gravità e l'estensione della loro minaccia».

**Le lotte
per la pace**

«Contro costoro, e contro i governanti italiani complici di Adenauer, si è spesso sollevata la protesta, anche di strada, delle grandi masse lavoratrici italiane. Dobbiamo dire che sempre grandi problemi della guerra e della pace sono stati al centro dell'attenzione e della preoccupazione popolare. Dalle manifestazioni contro il Patto atlantico fino alle recenti manifestazioni di solidarietà con il popolo cubano, i lavoratori italiani sono stati continuamente alla testa della lotta anti-imperialista contro la guerra».

«Morti e feriti, purtroppo, hanno spesso segnato questo attaccamento del popolo italiano alla causa della pace e della libertà. E' più

che naturale, perciò, che proprio su questi problemi il recente congresso del nostro partito abbia concentrato la sua attenzione. Richiamandoci alle conclusioni della conferenza degli 81 partiti operai e comunisti, il nostro X Congresso ha riconfermato la propria convinzione che, nelle condizioni dell'epoca presente, si possa e si debba evitare un conflitto atomico. Esso ha respinto come assurda e folle l'idea che la guerra atomica possa costituire in un modo qualsiasi un progresso verso il socialismo».

**Il Decimo
Congresso**

Il congresso del nostro partito ha plaudito alla politica di pace dell'Unione Sovietica, così come si è manifestata in tutti questi anni e, in particolare, durante la crisi di Cuba, e all'iniziativa del compagno Krusiov nel mare dei Caraibi, che ha permesso di salvare l'indipendenza di Cuba e l'umanità dalla distruzione atomica. Noi consideriamo la politica della coesistenza pacifica come una necessità. Naturalmente, la coesistenza pacifica non ha nulla a che fare con la conservazione dello statu quo. Questo è stato chiaramente affermato nelle conclusioni delle conferenze di Mosca del '57 e del '60. Noi ci atteniamo pienamente a quelle conclusioni. Per noi la coesistenza pacifica significa possibilità per il movimento operaio di progredire senza guerre verso il socialismo, possibilità per i popoli di poter decidere del proprio destino e del proprio regime sociale».

«E' in questo quadro della situazione e della strategia internazionale che il nostro X Congresso ha posto i problemi del nostro paese, i problemi cioè dell'avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. E' quello che noi chiamiamo la «via italiana al socialismo», i cui momenti importanti sono proprio la lotta per le riforme di struttura e il nesso che vi deve essere fra questa lotta e quella per la pace, la democrazia e il socialismo».

«Permettete che io dedichi qualche parola a questa questione, anche perché su di essa circolano non poche deformazioni. Non vi è alcun dubbio, fra di noi, che solo con radicali trasformazioni socialiste è possibile liberare la società dalla miseria, dalla ingiustizia e dallo sfruttamento che sono proprie del sistema capitalistico. Non vi è alcun dubbio, perciò, che la lotta delle masse lavoratrici italiane deve muoversi nella prospettiva di una rivoluzione socialista. Però noi affermiamo che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e mancando in Italia una situazione rivoluzionaria acuta, è possibile arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. E' possibile arrivare a questo, attraverso una serie di conquiste parziali».

Giuseppe Conato

(Segue in ultima pagina)

**E' morto
Gaitskell**



LONDRA, 18. Il leader laburista inglese Hugh Gaitskell è morto questa sera. L'annuncio è stato dato dal «Middlesex Hospital», dov'egli era ricoverato da vari giorni per infezione polmonare da virus.

(A pagina 11 la biografia)

Una causa di tutti

Non dev'esser stata una giornata allegra, quella di ieri, per la Confindustria: scioperando per la trentesima giornata, i metallurgici avevano dimostrato uno slancio come nelle migliori giornate di lotta dei mesi scorsi. Una nota di ramata ieri sera, dal tono subdolamente accomodante, lo dimostra.

La dissoluzione dello stato maggiore padronale è peraltro comprensibile, visto che esso aveva incautamente fatto affidamento sulla lunghezza della battaglia, sulla «stanchezza» che poteva derivarne, sulla pesantezza del sacrificio compiuto da circa 900 mila lavoratori delle aziende private.

Su un affievolimento del stato maggiore padronale è peraltro comprensibile, visto che esso aveva incautamente fatto affidamento sulla lunghezza della battaglia, sulla «stanchezza» che poteva derivarne, sulla pesantezza del sacrificio compiuto da circa 900 mila lavoratori delle aziende private.

«Permettete che io dedichi qualche parola a questa questione, anche perché su di essa circolano non poche deformazioni. Non vi è alcun dubbio, fra di noi, che solo con radicali trasformazioni socialiste è possibile liberare la società dalla miseria, dalla ingiustizia e dallo sfruttamento che sono proprie del sistema capitalistico. Non vi è alcun dubbio, perciò, che la lotta delle masse lavoratrici italiane deve muoversi nella prospettiva di una rivoluzione socialista. Però noi affermiamo che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e mancando in Italia una situazione rivoluzionaria acuta, è possibile arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. E' possibile arrivare a questo, attraverso una serie di conquiste parziali».

«Permettete che io dedichi qualche parola a questa questione, anche perché su di essa circolano non poche deformazioni. Non vi è alcun dubbio, fra di noi, che solo con radicali trasformazioni socialiste è possibile liberare la società dalla miseria, dalla ingiustizia e dallo sfruttamento che sono proprie del sistema capitalistico. Non vi è alcun dubbio, perciò, che la lotta delle masse lavoratrici italiane deve muoversi nella prospettiva di una rivoluzione socialista. Però noi affermiamo che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e mancando in Italia una situazione rivoluzionaria acuta, è possibile arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. E' possibile arrivare a questo, attraverso una serie di conquiste parziali».

«Permettete che io dedichi qualche parola a questa questione, anche perché su di essa circolano non poche deformazioni. Non vi è alcun dubbio, fra di noi, che solo con radicali trasformazioni socialiste è possibile liberare la società dalla miseria, dalla ingiustizia e dallo sfruttamento che sono proprie del sistema capitalistico. Non vi è alcun dubbio, perciò, che la lotta delle masse lavoratrici italiane deve muoversi nella prospettiva di una rivoluzione socialista. Però noi affermiamo che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e mancando in Italia una situazione rivoluzionaria acuta, è possibile arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. E' possibile arrivare a questo, attraverso una serie di conquiste parziali».